

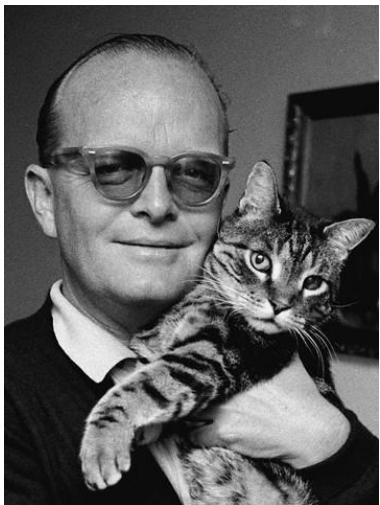
Truman Capote

**A sangue freddo**

Resoconto giornalistico  
e racconto si fondono  
in un meccanismo narrativo  
perfetto

Romanzo

Garzanti



## Truman Capote Biografia

Scrittore statunitense nato a New Orleans il 30 settembre 1924 e morto a Bel Air - Los Angeles il 25 agosto 1984, Truman (il cui vero nome è Truman Streckfus Persons) cresce in Alabama, a Monroeville, accudito dai parenti che lo hanno preso in cura dopo il divorzio dei genitori: la madre, scostante e turbolenta, alle prese con numerosi amanti, gli fa visita solo occasionalmente, mentre il padre, sprovveduto e squattrinato, ricomparirà solo quando Capote sarà ricco e famoso.

L'infanzia del piccolo Truman, dunque, è poco felice, e l'unico affetto che lo consola è quello di Harper Lee, sua amica del cuore, che diventerà a sua volta celebre come scrittrice grazie al libro vincitore del Premio Pulitzer *"Il buio oltre la siepe"* (titolo originale: *"To kill a mockingbird"*), dove appare anche Truman, nei panni del piccolo Dill.

Anche durante l'adolescenza la vita per Truman non è semplice: a scuola viene preso in giro per i suoi modi effemminati, e trova un sostegno nell'insegnante di inglese del college, unica che sa apprezzare la sua sterminata fantasia, alimentata dalla sua passione per la lettura. Dopo la scuola Truman si trasferisce a New York, dove assume il cognome di Joe Capote, suo patrigno; pur di entrare in contatto con il mondo del giornalismo, il ragazzo trova lavoro come fattorino presso il *"New Yorker"*, celebre rivista letteraria, dal quale però viene licenziato dopo essersi spacciato come inviato in occasione di un convegno letterario.

Nel frattempo, alcuni suoi racconti vengono pubblicati sull'*"Harper's Bazaar"* e sul *«Southern Gothic Novelist»*.

Un successo inaspettato arriva con *Miriam*, edito da una rivista femminile, che gli apre le porte dei salotti mondani della Grande Mela. Truman Capote, personaggio dandy e profondo intellettuale, ben presto diventa amico di Ronald Reagan, Tennessee Williams, Jackie Kennedy, Andy Warhol e Humphrey Bogart: è l'inizio di una vita segnata dagli eccessi, aggravata da un carattere difficile e dall'ostentazione della propria omosessualità.

Dopo il felice esordio con il romanzo *Altre voci, altre stanze* (1948), furono pubblicati *L'arpa d'erba* (1951) e *Si sentono le muse* (1956).

I suoi due romanzi più famosi sono *Colazione da Tiffany* (1958) e *A sangue freddo* (1965), considerato il suo capolavoro. Capote lo definì *non-fiction novel*, cioè romanzo-verità. Il ballo in maschera al Plaza Hotel, il *"Ballo in Bianco e Nero"*, con cui Capote festeggiò l'ultima puntata del romanzo, venne riportato in prima pagina da tutti i giornali e divenne subito un evento-icona; per diverso tempo lo scrittore tenne banco sulle prime pagine dei quotidiani, fianco a fianco agli articoli sui summit Usa-Urss e alle principali notizie di cronaca mondiale.

Da ciascuno di questi due romanzi sono stati tratti dei film; quello di maggiore successo è *Colazione da Tiffany* (1961) di Blake Edwards, con Audrey Hepburn.

L'ultimo romanzo, rimasto incompiuto, è *Preghiere esaudite* che avrebbe dovuto essere un affresco del mondo scintillante e glamour dell'alta società statunitense. I primi capitoli furono pubblicati sulla rivista *«Esquire»* nel 1975, ma furono accolti molto freddamente. Capote non si riprese dalla stroncatura ed entrò in una spirale di droga e alcol che lo condusse alla morte.

Oltre che nella narrativa, Capote si cimentò anche nella saggistica (*Musica per camaleonti*, 1980) e nella sceneggiatura cinematografica (*Il tesoro dell'Africa*, 1954, diretto da John Huston).

Maledetto, deluso e deludente, artisticamente creativo e profondamente geniale, vittima dell'alcol, della droga, di se stesso e della propria ingenuità, Truman Capote ha rappresentato una delle personalità più controverse degli anni Sessanta e Settanta, non solo in America ma anche nel resto del mondo.

## **"A sangue freddo" (1965-1966)**

### **Trama**

Pubblicato in volume nel 1966 presso Random House, dopo esser uscito a puntate sul New Yorker tra settembre e ottobre 1965, è il resoconto dettagliato del quadruplice omicidio della famiglia Clutter, ma anche un'impetuosa radiografia del sogno americano vissuto in provincia. Per la sua costruzione narrativa Capote si pose come obiettivo esplicito di raccontare i fatti effettivamente avvenuti ma adottando i moduli narrativi tipici del romanzo di finzione.

La mattina del 16 novembre 1959 Capote lesse sul New York Times un trafiletto di cronaca nera. La notizia raccontava dell'omicidio di Herbert Clutter, un agricoltore benestante del Kansas, della moglie Bonnie e di due dei suoi quattro figli, Nancy e Kenyon. Prima che i responsabili della strage fossero catturati, Capote decise di arrivare sul luogo per scrivere sul crimine. Fu accompagnato dalla sua amica d'infanzia, e scrittrice, Harper Lee: assieme interrogarono a lungo le persone del luogo e gli investigatori assegnati al caso.

Gli assassini erano due: Perry Edward Smith e Richard Eugene Hickock, due giovani adulti sbandati, usciti recentemente dal carcere in libertà vigilata, i quali, fidando nella vaga informazione di un loro compagno di cella relativa all'esistenza di una cassaforte nella casa di un agricoltore, si diressero ad Holcomb, cittadina del Kansas; nella notte, penetrati armati nella casa, cercarono invano il denaro e la cassaforte, poi uccisero tutti i membri della famiglia presenti in quel momento. Mentre i due erano in fuga, la polizia brancolava nel buio, non trovando alcun movente verosimile per l'atroce delitto. Sarà l'informazione di un carcerato a fare luce sul movente e sull'identità degli assassini, permettendo alla polizia di rintracciarli; saranno catturati sei settimane dopo gli omicidi, per il furto di un'automobile, e, dopo un lungo interrogatorio, confesseranno il turpe delitto. I due colpevoli saranno giustiziati dopo un processo durato sei anni.

### **Commenti**

#### **Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 12 dicembre 2016**

**Antonella:** Rivivendo ambienti ed atmosfere di molti telefilm americani della mia infanzia ho seguito con coinvolgimento l'intero svolgersi del romanzo, pur conoscendone la storia ed il finale. Ho trovato molto interessante il modo scorrevole con cui l'autore è riuscito a creare uno stile narrativo che sa unire cronaca giornalistica a romanzo, trattando l'intera storia con oggettività.

Capote presenta i vari personaggi contrapponendo vittime e carnefici senza però esprimere giudizi o condanne, osservandone la vita e le esperienze da molte prospettive e punti di vista, lasciando al lettore la scelta di un giudizio o una simpatia. Mi è parso comunque che l'autore lanci una critica allo stereotipato sogno americano degli anni 60: l'affascinante e perfetta donna di casa che aspetta, felice dopo aver pulito a perfezione la bella casa ed aver preparato una deliziosa cena, il ritorno del marito dal lavoro, un lavoro al servizio della patria, che avrebbe assicurato sicurezza e prosperità al futuro di tutta la famiglia. L'introspezione e l'approfondimento della vita dei due criminali rivela un'altra faccia della società, fatta di miserabili, di balordi, di emarginati, di violenti che non hanno più sogni e che l'America non riesce a recuperare.

E' palese invece la condanna alla pena di morte, espressa dall'autore anche attraverso la reazione dell'ispettore Dewey che all'assistere all'impiccagione degli assassini non prova quella soddisfazione alla sete di giustizia che si aspettava dopo anni di impegno e ricerca nella risoluzione del caso, bensì un senso di pietà e compassione che fa vacillare le sue certezze di rappresentante della legge e conoscitore del genere umano.

**Barbara L.** : Pubblicato agli inizi degli anni Sessanta, dopo un'indagine giornalistica durata oltre sei anni "A sangue freddo" rappresenta il primo esempio di romanzo non fiction, una trama cioè basata su una storia vera.

Capote, con il caso Clutter, parte da un trafiletto letto su un giornale che parla di una famiglia sterminata nel Kansas. Una storia vera in cui l'autore si immerge ricostruendo con rara maestria la vicenda, il carattere dei protagonisti in una trama ben congegnata e che avvince come un thriller, anche se già dall'inizio sappiamo come andrà a finire.

Dick e Perry, due sbandati, con alle spalle una fedina penale già torbida compiono centinaia di chilometri per arrivare in una piccola cittadina del Kansas, uccidere i quattro membri di una famiglia ed andarsene via. L'ipotesi iniziale è quella di una rapina, ma poi prevale l'idea di non lasciare testimoni. Il tutto come se fosse un'asettica necessità, qualcosa da fare e poi non pensarci più.

Sembrerebbe il delitto perfetto se uno dei due, in cella, non avesse parlato con un detenuto che aveva lavorato proprio per quella famiglia e avesse preannunciato il proposito del colpo grosso. E così la giustizia fa il suo corso.

Il racconto appare privo di giudizi, Capote si limita a scandagliare con precisione le vite di tante persone, dalle vittime agli assassini. E dal ritratto di questi ultimi esce comunque un qualcosa che non lascia indifferenti.

La parte del libro che più mi ha coinvolto è sicuramente l'ultima, quella in cui emerge la psicologia dei protagonisti, in particolare la vita di Perry, segnata da un'infanzia difficile e priva di affetti. Il libro mi è piaciuto molto, ha un ritmo incalzante che ti coinvolge, lo stile, anche se prettamente giornalistico, è semplice e la lettura molto scorrevole.

E' un libro che indubbiamente fa riflettere sulla pena di morte, davanti alla quale non possiamo restare indifferenti, sulla natura del male e sugli esseri viventi.

**Luciana:** Il destino aveva deciso che Perry Smith, in quel 15 novembre 1959 non incontrasse alla stazione di Kansas City Willie Jai, uno strano irlandese conosciuto nel carcere di Lensing, uno pseudo-filosofo imbottito di convinzioni religiose che avrebbe potuto riscattarlo dalla pericolosa vita randagia; Holcomb sarebbe rimasto un placido paese senza fama e la famiglia Clutter in una serena sopravvivenza.

Incontra invece Richard Hickock, anche lui rilasciato dalla stessa prigione, già pronto a mettere in atto un programmato progetto omicida e, formata la coppia, dopo soli due giorni mettono in atto quell'efferato delitto che Truman Capote con ineccepibili verità ci racconta nel suo capolavoro "A sangue freddo" dove ci impone di sviscerare con lui sul castigo assoluto – la pena di morte – per impiccagione dei due assassini che arriverà dopo quasi sei anni per la ricerca di una pur discutibile equità processuale.

Capote segue, sia nell'iter delittuoso che quello processuale ma rimane incognito il suo pensiero soprattutto su quel "fine vita" di due giovani criminali che, pur colpevoli, il 22 giugno del 1965 avrebbero gradito una forma più dignitosa e non quel tragico teatrino con 30 invitati, sperando siano (almeno) quelli coinvolti nelle procedure legali.

Dick più di Perry insiste sulle pretese di una revisione della sentenza, forse ritenendosi non il colpevole "materiale" dell'eccidio, e da qui la lunga permanenza nel braccio della morte (contro una media di soli 17 mesi); pretese soddisfatte, ma sempre negative, forse ... per incapacità delle difese ... o per l'ambiente ostile ... o forse per una latente parzialità della corte. Ma è sempre comunque difficile approvare che negli USA, di osservante civiltà e liberalità, ci siano ancora 5 paesi in cui vige la pena capitale, nel Kansas cancellata nel 1907 e ripresa nel 1935 per osteggiare delle accentuazioni delittuose, compresi anche i risaputi fattacci di Bonnie e Clyde; ma forse questi stati sono nella difficoltà di discernere sotto un profilo teologico poiché la Sacra Bibbia recita (dai 10 comandamenti?) al 20° versetto 13 "tu non ucciderai" ma i seguenti sembrano completamente cambiare opinione.

Si immagina il gravoso impegno dell'autore per mettere a punto degli eventi umani complicati senza mostrare alcun suo pensiero, né palesare quel tanto di simpatia verso i protagonisti (come raccontano

critici letterari del suo tempo) ma soprattutto per la grande obiettività: che spero sia stata ripresa nel film di Broock.

Un romanzo con una stesura perfetta nel descrivere con sottigliezza tutte le sue parti, non calcando la mano sugli orrori, deridendo un poco le paradossali fughe dei due assassini, ironizzando su qualche personaggio, spesso della giustizia, che hanno circondato Truman Capote nella sua lunga "immersione documentale".

E' un libro che si doveva assolutamente leggere!

**Marilena:** «Tutto il materiale di questo libro non derivato da osservazione diretta o è stato preso da registrazioni ufficiali o è il risultato di colloqui con le persone direttamente interessate, e molto spesso di tutta una serie di colloqui che si sono protratti per un tempo considerevole».

Così Truman Capote presenta il suo capolavoro, il reportage pubblicato in quattro puntate sul «New Yorker» nel 1965 e riunito successivamente in un unico volume che ebbe un successo immediato.

Libro unico e irripetibile, un romanzo non-fiction, ma basato sul racconto fedele di fatti e personaggi realmente avvenuti ed esistiti

Tutto incomincia la mattina del 16 novembre 1959: il "New York Times" pubblica la notizia della barbara uccisione della famiglia Clutter (padre, madre e due figli) a Holcomb, piccola cittadina agricola del Kansas, e Capote capisce che dal racconto di questo fatto di cronaca potrebbe nascere un nuovo genere letterario. Accompagnato da un'amica d'infanzia (Nelle Harper Lee, autrice de "Il buio oltre la siepe"), Capote parte per Holcomb dove assisterà alle prime indagini, alla cattura dei due responsabili, al processo e alla seguente condanna a morte; negli anni seguenti mantiene una fitta corrispondenza con i due assassini reclusi in carcere, in particolare con Perry Smith (per il quale nutre un particolare affetto che traspare dalla scrittura), fino al 1965 quando assisterà all'esecuzione dei due. Unica concessione alla fiction sembrano essere le ultime pagine dove l'investigatore Dewey che, dopo l'esecuzione, non riuscendo a provare «una sensazione di completamento, di liberazione, un'opera compiuta secondo giustizia», rammenta un episodio dell'anno prima: l'incontro al cimitero, davanti alla tomba della famiglia Clutter, con Sue Kidwell, l'amica di Nancy Clutter. È bella Sue, è piena di vita, una giovane donna come avrebbe potuto diventare Nancy. E la malinconia per una vita inutilmente stroncata consente all'autore di accompagnare l'uomo di legge fuori dall'orrore avviandolo verso casa in un'immagine di struggente poesia.

Quando ho chiuso il libro ho pensato che dopo quelle pagine sarebbe stato difficile trovare un libro altrettanto coinvolgente.

Perché il miracolo di Truman Capote è quello di toglierti il fiato facendoti quasi affezionare ai brutali assassini. Di porli sullo stesso piano delle vittime, con oggettività, sgombrando la tua mente da ogni pregiudizio. Capote non è avaro di sentimenti e di verità. Li esprime costantemente, senza pudore e senza compiacimento. Non giudica, ma ti costringe a entrare in sintonia con tutti, vittime e carnefici. Il che non rappresenta affatto una speranza per l'umanità, ma piuttosto l'evidenza che la "banalità del male" non fa sconti: vite promettenti stroncate senza motivo, vite rovinate in partenza, vite vissute senza costrutto, vite infelici senza ragione e vite che avrebbe avuto mille ragioni per essere felici. E non lo sono state, poco importa se tu sia un buon padre di famiglia, un balordo o uno scrittore.

Ma, come testimonia il malinconico Dewey, la pena di morte è una risposta che lascia immutate le cose. A margine: Truman Capote, amico di Harper Lee, è il Dill de "Il buio oltre la siepe", il fidanzatino di Scout, il tenero ragazzino randagio e spaccone venuto da fuori.